

Washington dà una cifra pari a 220 miliardi di lire per Sarajevo al buio  
L'Italia si candida per la raccolta dei viveri e offre le basi aeree  
Da Brindisi andranno presto a Spalato il San Marco e il San Giorgio  
Scalfaro ai ministri Csce: «Sconfitti nell'ex Jugoslavia»

# Battesimi ortodossi Brcko cancella i nomi musulmani

# L'Occidente in panne manda aiuti

## Dollari Usa in Bosnia, Roma invia le navi

Centocinquanta milioni di dollari per la Bosnia. Gli Usa aprono i cordoni della borsa. Lo ha annunciato ieri a Roma il segretario di Stato Warren Christopher. L'Italia si candida a far da «campo base» raccogliendo gli aiuti e organizzando il trasporto in Bosnia. A disposizione della missione le basi dell'Aeronautica e le navi San Marco e San Giorgio pronte a partire da Brindisi.

TONI FONTANA

ROMA. Da ieri Sarajevo è al buio, manca anche quella luce che finora illuminava il singhiozzo, ad intermittenza. Le cronache dal mattatoio dicono che un commando, pare croato-bosniaco, ha fatto saltare i piloni. Buio e freddo.

E ancora una volta sul filo del rasoio, un minuto prima della tragedia, il mondo si sveglia e corre in aiuto.

A Roma, ai margini della Csce, il segretario di Stato americano, Warren Christopher ha annunciato uno sforzo straordinario per aumentare il flusso di aiuti alla popolazione bosniaca. Centocinquanta milioni di dollari per contrastare l'inverno che strangola Sarajevo e la sua gente. Le missioni degli aerei americani raddoppieranno (da 5 a 10) su Sarajevo e sul piccolo aeroporto di Tuzla finora inagibile per i combattimenti in corso. Raddoppieranno i lanci paracadutati di viveri (da 6 a 12). Cresce il budget dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati e delle organizzazioni umanitarie che potranno contare su cinquanta milioni di dollari.

Christopher ha esortato la comunità internazionale a fare di più per la Bosnia e si è appellato anche alla Conferenza Islamica. Proprio ieri anche la Commissione europea ha sbloccato una nuova trancina di aiuti per circa 20 milioni di dollari per finanziare aiuti ai popoli della ex-Jugoslavia.

Basterà per battere i cecchini e l'inverno? Proprio ieri il presidente Scalfaro ha parlato, in occasione di una riunione della Csce, di «dolosa sconfitta di fronte alla sanguinosa tragedia della ex-Jugoslavia».

Di certo occorre far presto. Lunedì l'Unprofor ha scortato a destinazione 14 convogli con 471 tonnellate di viveri; ieri un uguale sforzo. Da ciclo sono state paracadutate 55 tonnellate di aiuti sull'enclave musulmana di Tesanj e Maglaj, nel nord della Bosnia dove 100.000 civili disperati vivono al centro di un territorio con-

trollato dai serbi.

Ma tutto questo non basta ancora. L'Italia pare decisa a muoversi in fretta e, come in altre occasioni, si candida a far da «campo base» per le operazioni di soccorso in Bosnia. Il ministro della Difesa Fabio Fabbrì ha annunciato ieri ai segretari generali della Nato, della Ueo e del consiglio d'Europa, e alle delegazioni che affollavano la Csce, un'iniziativa straordinaria dell'Italia.

Le basi «adriatiche» dell'Aeronautica militare saranno messe a disposizione fin dalle prossime ore degli aerei impegnati nelle operazioni di soccorso alle popolazioni bosniache. Da ieri due navi da trasporto della marina militare, il San Marco (già impegnato nella missione di aiuto alla popolazione di Dubrovnik) e il San Giorgio, attendono il via libera per partecipare a missioni nella ex-Jugoslavia. Caricheranno viveri e aiuti e li trasporteranno nel porto croato di Spalato.

L'iniziativa italiana si sviluppa in collaborazione con le organizzazioni umanitarie che operano in Bosnia. (L'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu, l'Unicef e il Programma Alimentare mondiale). L'Italia - ha spiegato ieri il ministro della Difesa Fabbrì - si trova in una posizione geografica ideale per diventare la piattaforma per la raccolta degli aiuti e il trasporto in Bosnia. Siamo disposti ad uno sforzo straordinario per evitare strazianti e laceranti nella fase di arrivo degli aiuti ed in quella della distribuzione, mentre un rigido inverno incombe sulla Bosnia.

Fabbrì ha assicurato che l'Italia adotterà «con urgenza tutte le possibili misure concrete» per facilitare l'arrivo degli aiuti nelle basi italiane e quindi il trasporto sull'altra sponda dell'Adriatico.

L'Italia rafforza dunque il proprio impegno nell'ambito dell'iniziativa internazionale sulla Bosnia. Le navi della Ma-



rina sono già da tempo impegnate nel pattugliamento dell'Adriatico affidato alle flotte della Nato e della Ueo (21 navi partecipano a Sharp Guard). Alle operazioni partecipano il cacciatorpediniere Audace (che imbarca il comandante della flotta Ueo, capitano di vascello Elio Bolongaro) con le fregate Espero e Grecale. Nei prossimi giorni l'iniziativa umanitaria impegnerà le navi San Giorgio (attualmente ormeggiata nel porto albanese di Durazzo) e San Marco. L'Italia fornisce inoltre assistenza logistica all'operazione avviata dalla Nato la primavera scorsa per il controllo dei cieli bosniaci (Dany Flight), l'uccello alato utilizzato alla base di Aviano, Brindisi, Cervia, Gioia del Colle, Sigonella e Trapani. Un centinaio di finanziatori italiani con due guardiacoste prendono parte al controllo del traffico sul Danubio. Oggi infine alla presenza del ministro della Sanità bosniaco Mustafa Begovic la Cooperazione italiana aprirà un ufficio a Sarajevo. È il primo a nascere sulla base di un accordo tra i due Stati.

# Tre enclaves ai serbi in cambio di Sarajevo A Ginevra si soppesano i baratti possibili

Sarajevo in cambio di tre enclaves nella Bosnia orientale. Zepa, Srebrenica e Gorazde inutilmente proclamate zone di sicurezza delle Nazioni Unite potrebbero diventare la moneta di scambio per decidere la sorte della capitale bosniaca, contestata tra serbi e musulmani. La proposta - che da giorni affiora negli ambienti diplomatici - è arrivata anche a Ginevra, dove sono riprese lunedì scorso le trattative di pace. L'attore sarebbe stato il presidente serbo Milosevic, che ieri è tornato a Belgrado dopo aver consegnato ai cronisti battute cariche di ottimismo.

L'ipotesi del baratto, una scorticata che renderebbe più facile ai serbi il ritiro dalla capitale bosniaca, ha mandato su tutte le furie la delegazione musulmana. «Possiamo già considerare la trattativa in stato di crisi perché per parte nostra si discute sulla base del mandato dell'Unione europea o ritorniamo al punto di partenza», ha detto l'ambasciatore bosniaco all'Onu, Muhammed Sacirbey, accusando Owen, mediatore della conferenza di pace, di aver preso le parti dei serbi.

Il piano dei Dodici prevede l'alleggerimento delle sanzioni imposte a Belgrado in cambio di concessioni territoriali pari al 3-4 per cento in favore dei musulmani. L'ipotesi del baratto tra Sarajevo e le tre enclaves tradotta in percentuale penalizzerebbe invece, sia pure da un punto di vista puramente quantitativo, la futura repubblica musulmana di Bosnia. E la delegazione di latbegevic non ha nessuna intenzione di recedere dalle sue richieste, o almeno non ha intenzione di farlo tanto presto e non prima di aver inquadrato l'altra questione cruciale all'esame a Ginevra, quella dello sbocco al mare per i musulmani.

Il presidente croato Tudjman ha già detto che non intende concedere il porto di Neum, chiesto dal governo di Sarajevo. Nell'ultima trattativa a bordo della portaerei «Invincibile», i croati avevano accordato un accesso al mare a Ploce, attraverso un complicato sistema di strade sopraelevate e sottopassaggi che - del tutto teoricamente - avrebbero consentito l'attraversamento indolore dei confini della Croazia.

Serbi e croati hanno accusato i musulmani di aver moltiplicato le proprie richieste. Quanto a delegazione di Sarajevo, il bilancio di una giornata viene laconicamente racchiuso in due parole: «Nessun progresso». La trattativa comunque prosegue. I serbi bosniaci, nonostante sia arrivata a Ginevra accampando richieste per il 64 per cento dei territori, sembrano disposti a mettersi sulla lunghezza d'onda della proposta europea. «A noi e ai croati è ormai chiaro - ha detto ieri ad un'emittente belgradica il leader serbo bosniaco Karadzic - che bisogna dare allo Stato musulmano il 33,5 per cento del territorio», quanto cioè propongono i Dodici sul base delle richieste musulmane.

«Più vicino un accordo per la Krajina croata. La firma di un Modus vivendi non sembra lontana. I Dodici hanno proposto il riconoscimento della sovranità di Zagabria sui territori controllati dagli indipendentisti serbi, bilanciandola con la concessione di una larga autonomia a loro favore. Il presidente serbo, Milosevic, sembrava disponibile ad un accordo in tal senso con Tudjman, definendo l'eventuale sospensione delle sanzioni come «un regalo d'oro». Da registrare anche la soddisfazione dei serbi bosniaci per l'assenza di pressioni europee nei loro confronti. «I musulmani dovranno accettare quello che gli verrà offerto - ha detto Karadzic sintetizzando efficacemente il senso della trattativa - perché l'Unione europea non è disposta a sostenere indefinidamente la loro intenzione di ottenere con la guerra quello che non possono ottenere».

## Il «Dottor morte» torna in carcere Farà lo sciopero della fame

NEW YORK. Jack Kevorkian, soprannominato il «dottor morte» per aver aiutato a suicidarsi una ventina di malati terminali, è da ieri detenuto in attesa di giudizio. Un magistrato del Michigan ha ordinato l'arresto fissando una cauzione di 50 mila dollari per la concessione della libertà provvisoria. Il legale di Kevorkian, Michael Schwartz, ha detto che il suo cliente non intende pagare quella somma. All'inizio del mese, quando Kevorkian era stato mandato in carcere per la prima volta a causa della sua attività legale, un ammiratore pagò una cauzione di duemila dollari per farlo liberare. Kevorkian, che ha preannunciato uno sciopero della fame, conduce da anni una sua personale crociata per la legalizzazione dell'eutanasia.

## Scandalo in un seminario negli Usa I frati abusavano dei novizi

LOS ANGELES. Per decenni un seminario francescano in California è stato trasformato in una sede di orge in cui i frati abusavano dei ragazzi ospitati per prepararsi al sacerdozio: al termine di un'inchiesta disposta dopo che una delle giovanissime vittime aveva portato il suo caso davanti alla magistratura, l'ordine stesso ha denunciato nei particolari lo scandalo, esprimendo «orrore» per quanto avvenuto. In un rapporto di 72 pagine la commissione d'indagine ha denunciato una lunga lista di abusi che hanno come protagonisti 12 frati e nella parte delle vittime almeno 34 ragazzi, in età compresa tra i 7 e i 16 anni, nel seminario di Santa Antonio, nella contea di Santa Barbara.

## India, una scimmia semina terrore «Prima beve e poi morde i passanti»

NEW DELHI. Va a sedersi tutti i giorni nello stesso posto, in uno spazio di liquori, e non se ne va finché non viene servita: la scimmia che da due settimane frequenta regolarmente il negozio, a Borthampur, un piccolo centro nell'India meridionale, è un cliente esigente. In un primo momento, gli abitanti della cittadina erano divertiti: hanno cominciato a preoccuparsi dopo che la scimmia alcolista ha attaccato a morsi almeno 17 persone. La polizia, per il momento, non è riuscita ad arrestarla.

## La storia

«Il suo dramma è una metafora del nostro fallimento», dice il ministro responsabile per l'assistenza ai più poveri

# Muore di freddo davanti all'ufficio per homeless



Un barbone di New York

Donna «senza fisso indirizzo» muore di freddo sotto gli uffici dell'Housing Department. L'organismo responsabile per l'assistenza ai senzatetto. «È una metafora del nostro fallimento», dice il ministro di Clinton che ha gli uffici al decimo piano dell'edificio. Ma per l'America che non ne può più dei suoi barboni e dei problemi di coscienza è cronaca di ordinaria quotidianità.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. L'hanno trovata adagiata sulla panchina della fermata dell'autobus. Sotto una coperta sudicia. Accanto ai quattro sacchetti di plastica con cui portava in giro le sue carabattole. Al numero 400 della settima strada southwest di Washington, giusto di fronte al palazzo di cemento del Department of Housing and Urban Development, il ministero cui spetta l'assistenza ai senzatetto. Si chiamava Brett Adams, aveva 43 anni. Ma quelli con cui scambiava ogni tanto due parole, i compagni di strada, gli impiegati del ministero che la volevano vedere, ma ora le faranno l'autopsia per accertare le cause del decesso che si pensa «del tutto naturale», come sostiene la polizia che si è limitata a delimitare come «persona senza indirizzo fisso».

«È buio vedere tante persone si rendono disponibili per un cadavere, rispetto alla frazione infima disponibile per i viventi», uno dei commenti sentiti dai cronisti. Ha avuto l'onore delle prime pagine dei quotidiani solo grazie al valore simbolico del posto che ha scelto per andarsene. Di Brett si è occupato persino il segretario agli alloggi di Clinton, Henry Cisneros, presentando l'avvenimento come metafora di quando il governo fallisce. «Potrete magari pensare che sto da ministro pretendendo spudoratamente fondi per il mio ministero usando la morte di questa donna. Ma mi viene detto che il fuori ci sono altri senzatetto ingiocchiati in preghiera davanti al corpo di quella donna. Così, quando alzo la voce per chiedere maggiori fondi so di non essere solo», ha detto ad una riunione che si teneva nei suoi uffici. Erano passate poche settimane da quando Cisneros, uno che si è talmente immedesimato nella sua pubblica funzione da aver voluto trascorrere di persona una notte in un ricovero per barboni a New York, aveva illustrato un piano «modello» per i senzatetto della capitale Usa.

Dieci piani più sotto, per strada, i cronisti zelanti intervistavano uno dei barboni che conoscevano Brett. Nome, cognome, età, come vogliono le regole della professione. Antonio Johnson, 37 anni, disoccupato, senza tetto, manovale a giornata quando capita, dice di Brett: «Era lucida. Sì, ogni tanto beveva. Quando si vive fuori bisogna bere per scaldarsi. Aveva problemi, un sac-

co di problemi, anche problemi di famiglia, ma per il resto era a posto. Mica era matta. Talvolta dividevamo la stessa grata di condotta d'aria, per ricordarci. Qualche volta con lei c'era un bambino di 3 anni. Darnell si chiama, credo fosse suo figlio, non so dove sia». Nessuno sa esattamente quanti barboni muoiono per strada in America. Nella sola Washington c'è chi dice che il numero dei senza tetto «senza fissa dimora» si aggira tra gli 8 e i 10 mila, chi dice piuttosto 10-15 mila, la stragrande maggioranza donne e bambini. A New York sono almeno il doppio. Spulciando le cronache si scopre che solo nelle ultime settimane hanno raccolto una decina di cadaveri. Ci si abitua. C'è chi fa amicizia con loro. L'altro giorno l'agenzia Ap aveva raccontato la storia di Mike, un barbone morto sul marciapiede di fronte ai loro uffici a Washington, un reduce del Vietnam che non era mai riuscito a reinserirsi. Qualcuno scopre che non sono esseri umani, addirittura personaggi. Sull'amicizia tra due barboni hanno fatto persino un film, *The Saint of Fort Washington*, con il famosissimo attore nero Danny Glover (ricordate *Lethal Weapon*) e Matt Dillon, arriverà nei cinema questa settimana.

Ma gran parte dell'America dei suoi barboni non vuol sentirne più nemmeno parlare. Non ne può più di gente che li aggredisce chiedendo l'elemosina, unna e deteca sotto casa, puzza e ha i pidocchi; dei tubercolosi che spuntano tutto intorno; dei pazzi che danno di matto; dei malati di Aids che si danno convegno sotto la scuola o il fasilo nido dei figli dei barboni, alcolizzati drogati di crack a buon mercato (che si attaccano addosso. Rudolph Giuliani ha visto a New York anche promettendo che avrebbe ripulito le strade da questa peste, e avrebbe fatto arrestare per «aggressione» i mendicanti troppo insistenti. Temeva dedicato proprio questa settimana un ampio servizio alla crudelmente reazione di rigetto: forse sarebbe meglio dire rabbia sorda nei confronti dei senzatetto. Si induriscono i cuori più teneri, diventano di ghiaccio anche i più liberali. La miseria non muove più a compassione, e nemmeno solo ad indifferenza, ma a fastidio. Talvolta odia in Florida i vicini quasi vogliono linciare una donna che aveva trasformato casa sua in ricovero per prostitute disincrostate e pentite. A New York un attivista gay si batte ora perché non si faccia un ricovero per sieropositivi di fronte ad una scuola elementare. Tempo fa i giornali potevano pubblicare alcuni servizi e herozosi sull'alta gastronomia per le mense dei poveri, che ricevono gli avanzi dei grandi ristoranti. Per la festa del ringraziamento, Thanksgiving, la scorsa settimana, le mense hanno registrato un calo del 40% nelle donazioni.